

Alcune considerazioni in merito alla liturgia nei santuari

La cura liturgia dei “luoghi santi”

I *santuari* che costellano i territori delle nostre diocesi sono indubbiamente “luoghi santi” in quanto *segno* eloquente della “presenza” del Signore, della Vergine Maria, dei Santi. Verso i santuari non pochi fedeli convergono alla ricerca di un’esperienza spirituale autentica e profonda: ciò interpella espressamente la “qualità liturgica” dei santuari affidati alle nostre cure pastorali. È quindi opportuno e necessario dedicare tempo, intelligenza e cuore al fine di rendere la liturgia nei santuari sempre più capace di esprimere il suo intrinseco potenziale.

Di seguito verranno elencate alcune particolari *attenzioni* da mantenere al fine di promuovere nei santuari una sincera cura liturgica. Esse nascono dalla comune riflessione ed assumo quindi i tratti di una fraterna condivisione pastorale.

Gli spazi siano abitati

I santuari sono tendenzialmente luoghi entro i quali la comunità cristiana si sente “a casa”; essa desidera quindi abitarne gli spazi con particolare intensità. In altri termini i fedeli cercano spazi *accoglienti*, segni essi stessi della Grazia che precede, abitati anzitutto dal Signore, da Maria, dai Santi verso i quali ogni pellegrino, talvolta inconsciamente, muove i propri passi ed orienta i propri desideri.

Affinché uno spazio sia segno della *santa Presenza* che lo abita, occorre anzitutto che vi siano in esso persone accoglienti e premurose, capaci di *santità ospitale*, disponibili ad accompagnare e guidare il pellegrino, l’uomo in ricerca, il semplice “turista religioso”. È quindi *importante* formarsi in questa prospettiva, evitando l’improvvisazione in un compito così delicato ed importante. Uno spazio accogliente è già di per sé portatore di Vangelo in quanto esprime il cuore aperto di Dio che attende il ritorno di ogni figlio e per lui prepara la Sua casa.

Anche nel caso in cui, materialmente, taluni spazi non fossero abitati da alcuna persona, essi possono tuttavia mantenere un tono ospitale attraverso la sapiente collocazione di immagini, la predisposizione di testi e di sussidi per la preghiera personale e/o comunitaria, la possibilità di leggere e meditare la Parola del giorno o

della domenica, l'invito ad accendere una candela che alimenti la luce della fede dei pellegrini e dei visitatori, sempre da irrobustire.

Ci si prenda il tempo necessario

Per raggiungere un santuario è necessario un certo periodo di *tempo*. Tale esigenza intercetta una delle dinamiche centrali della liturgia, ossia il suo intrinseco e costitutivo legame con il tempo. In questa prospettiva è possibile valutare il tempo da due particolari punti di vista.

In primo luogo è opportuno evidenziare come, per raggiungere i santuari, sia sovente proposto un tempo di pellegrinaggio, di cammino. La durata di tale "avvicinamento" al santuario dipende chiaramente da numerose variabili contingenti; tuttavia a tutti è chiesto di prendersi il *tempo necessario* per entrare nel luogo santo, di "togliersi i sandali" come è stato per Mosè sul Sinai, di attraversare la "porta d'ingresso" che è Cristo. È auspicabile che questo tempo prezioso sia scandito da una qualche particolare "liturgia" che orienti il passo, indichi la meta, sostenga nella fatica. La quotidiana frenesia che ci investe rischia di appiattare ogni tempo, svuotandolo di senso e di causare un aumento di affanno e di tensione. Ciò può raggiungere anche la visita dei pellegrini ai luoghi santi, talvolta frettolosi nel compiere il cammino verso la casa di Dio e la necessaria ed orante sosta in essa.

La sapienza della preghiera e della liturgia, inoltre, investe anche il tempo "previsto" per celebrare qualche particolare festa o ricorrenza propria del santuario o dell'anno liturgica. Si tratta del *tempo della preparazione*, delle novene, dei tridui, degli itinerari di preghiera individuali o comunitari. La liturgia ama distribuirsi nel tempo ed in tal modo lo "santifica", ossia lo orienta affinché sempre meglio sia luogo abitato dal Risorto, Principio e Fine, Signore del tempo e della storia. Curare la liturgia nei santuari comporta il prendersi cura di queste dimensioni, solo apparentemente marginali: esse costituiscono, per certi aspetti, la preparazione remota all'incontro con il Signore ed hanno un'incidenza notevole nel predisporre i cuori alla preghiera, educando all'attesa, all'ascolto, alla perseveranza.

L'accoglienza sia una priorità

Quanto condiviso fin qui attesta la priorità dell'accoglienza quale *stile pastorale* da promuovere, valorizzare e potenziare. La cura degli spazi e dei tempi costituisce una via per accogliere *tutti* coloro che, mossi da motivazioni differenti, giungono al

santuario. L'accoglienza comporta una viva disponibilità interiore all'ascolto, affabilità e generosità: non mancano, al riguardo, esempi positivi in molti santuari. Si avverte la necessità di formare, in questa direzione, non solo i presbiteri ma anche alcuni fedeli laici affinché possano mettere a disposizione il loro tempo e le loro qualità in questo particolare ministero dell'accoglienza.

Si curi il momento del congedo

Oltre alla priorità riservata all'accoglienza, è tuttavia necessario riflettere attorno al tempo del *congedo*. Spesso, infatti, nelle nostre liturgie il congedo è ritenuto semplicemente la "fine" e con fatica si è in grado di significare ulteriormente questo tempo. L'esigenza di curare questo passaggio ci chiede di riflettere maggiormente attorno alla sua specifica valenza e missione: il congedo porta in sé una dimensione di *memoria grata* e di *consegna*.

Si lascia il santuario nel rendimento di grazie, consapevoli di aver vissuto un'esperienza spirituale intensa e piena. Essa dev'essere custodita e non dimenticata, lasciata sedimentare affinché porti frutto. Il congedo dalle nostre liturgie, dai momenti di preghiera, dai sacramenti celebrati è in grado di far emergere questo tratto della gratitudine? Quali strade sono percorribili per evitare che il congedo si riduca ad essere la mera conclusione dell'esperienza spirituale vissuta?

Una possibile via potrebbe consistere nel promuovere la dinamica missionaria, ossia recuperare il *mandato* che sempre il Risorto affida ai suoi discepoli dopo averli incontrati. È quindi necessario che il fedele, il pellegrino, il visitatore si domandino non solo: "*cosa mi porto a casa dal santuario?*" ma, in chiave missionaria: "*Chi sono chiamato a testimoniare nella mia casa ripartendo da questo santuario?*".

Le celebrazioni/devozioni del santuario siano armonizzate con l'anno liturgico

Un tema delicato ed importante nel complesso delle riflessioni che stiamo compiendo è certamente il legame che deve sussistere tra le celebrazioni/devozioni proprie del santuario e l'anno liturgico. Ciò assume un'importanza ancora maggiore per coloro che *abitualmente* frequentano il santuario e che, di fatto, lo considerano la loro ordinaria esperienza parrocchiale.

Generalmente questo connubio appare ben armonizzato, tuttavia è sempre opportuno mantenere viva l'attenzione verso tale importante dedizione liturgico-pastorale. Nei santuari mariani, ad esempio, si potrebbe far emergere, in alcuni

particolari tempi liturgici, il legame tra Maria ed il tempo di Avvento, di Quaresima o di Pasqua, oppure riflettere su come meglio integrare la diffusa preghiera del santo rosario con il tempo liturgico entro cui ci si trova.

Si favorisca il fecondo intreccio tra liturgia e pietà popolare

Nei santuari, più che in altri luoghi, emerge con forza la necessità di favorire e guidare un positivo intreccio tra liturgia e pietà popolare. Può infatti succedere, in alcuni casi, che ci sia contrapposizione tra l'una e l'altra e ciò rischia di generare confusione e smarrimento soprattutto nei fedeli.

Sebbene la liturgia mantenga un primato fondamentale, può altresì essere alimentata dalla pietà popolare la quale sovente consente al *popolo* di esprimere la propria fede in maniera più "affettiva" e coinvolgente, meno intellettualizzata. Inoltre la pietà popolare può favorire, a suo modo, la trasmissione della fede stessa aiutando l'incontro tra generazioni. Non sono ovviamente sconosciuti i rischi di una pietà popolare che scada nel folklore, nella superficialità, nella magia, nella superstizione. I santuari pertanto, possono svolgere una funzione di accoglienza, discernimento ed evangelizzazione affinché la preghiera dei *semplici* sia sempre più icona del Vangelo di Cristo che è venuto a rivelare proprio ai "piccoli" i misteri del Regno.

Si testimoni la forza della riconciliazione

La liturgia nei santuari spesso si esprime anche attraverso la celebrazione del sacramento della riconciliazione. Ciò costituisce, già di per sé, una grazia molto grande ed oggi più che mai preziosa. La crisi del "quarto sacramento" intercetta molte comunità parrocchiali e non pochi fedeli; nei santuari, invece, vi è spesso un'inversione di tendenza quasi che, in questi "luoghi santi", i fedeli ritrovassero quello che altrove faticano a chiedere e forse, purtroppo, anche a trovare.

Curare il sacramento della riconciliazione è un dovere per i presbiteri e per l'intera "accoglienza" del santuario: è necessario quindi predisporre luoghi, tempi, sussidi, riflessioni che favoriscano la riconciliazione sacramentale, il colloquio spirituale, il raccoglimento e l'esame riconoscente ed attento della propria coscienza.

In molti santuari si medita sul messaggio della *penitenza* così come ci viene consegnato dalla Vergine Maria o dai Santi: esso si traduce in un invito concreto alla conversione, alla vita nuova, al ricupero della grazia battesimale. La rinascita in Cristo prevede e tuttavia va oltre la sola riconciliazione sacramentale: essa prevede infatti un

serio e importante impegno alla conversione. In tal senso è da recuperare quanto già scritto a proposito della cura del momento del congedo.

Alcune questioni pastorali aperte

La cura liturgica si inserisce in un contesto più ampio di cura pastorale che ne costituisce l'alveo proprio. Ciò comporta il tematizzare e quindi l'accompagnare alcuni processi che non possono che rimanere "aperti" a motivo della loro stessa identità.

Il rapporto tra la pastorale parrocchiale e quella dei santuari

Si tratta di un elemento particolarmente delicato ed importante. Talvolta potrebbe succedere che parrocchia e santuario, se non proprio in competizione, entrino in una sorta di alternativa. Entrambe le realtà non debbono sentirsi assolute, bensì complementari pur sapendo evidenziare e promuovere le proprie specificità.

In questo contesto è necessario saper distinguere le varie "tipologie" di fedeli che frequentano il santuario, soprattutto in ordine all'intensità della frequenza stessa. Nel caso specifico occorre una particolare attenzione ed accompagnamento vero i cosiddetti "fedeli abituali", per i quali – almeno dal punto di vista delle liturgie domenicali – il santuario diventa un po' la loro parrocchia. Come comportarsi con loro? È questa una domanda che merita confronto e cura.

I santuari, punto di riferimento per "fraternità presbiterali" e gruppi

I santuari potrebbero diventare sempre più un centro di irradiazione spirituale, verso i quali si converge per ritrovare la beatitudine dell'ascolto e della contemplazione e dai quali si riparte con rinnovato slancio per vivere pienamente la propria vocazione e missione ecclesiale. Da questo punto di vista i santuari si offrono quali case accoglienti per ospitare in alcuni momenti gruppi di presbiteri, di famiglie, di laici, di associazioni varie. La sfida è che l'accoglienza non diventi solo l'usufruire di uno spazio comodo ma che sempre più si strutturi come l'offerta di un luogo santo, entro cui si percepisce e si ricerca la presenza stessa del Signore.